

## NOTE E DISCUSSIONI

MARCO BERLANDA\*

### SEVERINO E IL DIVENIRE ASSOLUTO GENTILIANO

Nel recente saggio intitolato *Attualismo e storia dell'Occidente* Emanuele Severino conferma e approfondisce la propria interpretazione del pensiero attualistico<sup>1</sup>. La filosofia di Gentile condividerebbe con l'intero pensiero occidentale il credo nichilistico per cui il reale è considerato come diveniente e il divenire è inteso come annullamento dell'essere. Questa convinzione costituirebbe anzi il fondamento dell'attualismo, il quale rappresenterebbe l'estrema coerenza della filosofia occidentale nella graduale erosione di ogni struttura immutabile dell'essere: Dio, morale, verità. A queste strutture immobili Gentile sostituirebbe, in analogia a Nietzsche, l'esaltazione della volontà di potenza e la celebrazione della tecnica.

Ricordo che anche Gustavo Bontadini, maestro di Severino, riconosceva all'attualismo un ruolo determinante nella storia del pensiero, ma non esiziale, anzi prevalentemente positivo: quello di concludere il ciclo gnoseologico della filosofia moderna riaprendo la possibilità del sapere metafisico.

Di seguito l'interpretazione di Severino, che individua nella valorizzazione del divenire ontologico la matrice essenziale dell'attualismo, viene posta a confronto con i testi gentiliani, risultando a mio avviso, per quanto stimolante, poco attendibile. Ciò non in quanto Gentile ripudi completamente il senso tradizionale del divenire come annullamento dell'essere, ma perché nell'attualismo il divenire, l'essere e il non essere, a differenza che nelle metafisiche tradizionali, non sono oggetto di considerazione autonoma, ritenuta astratta, né svolgono un ufficio fondativo, ma sono risorse logiche utilizzate, previa modifica, per accreditare la dialettica del pensiero, vera cifra dell'attualismo. Tantomeno il divenire è assolutizzato alla stregua di un eraclitismo radicale. Il «divenire assoluto» che Gentile predica del pensiero si riferisce bensì a una condizione processuale, ma detemporalizzata e sciolta da legami rispetto a qualsivoglia sostrato diveniente: nulla di più lontano dalla nozione di divenire comunemente accettata dai tempi di Aristotele. La qualificazione del pensiero in termini di divenire

---

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

<sup>1</sup> Il saggio fa da introduzione al volume G. GENTILE, *L'attualismo*, Bompiani, Milano 2014 (precisamente alle pp. 7-69), che ripropone alcuni dei maggiori testi del filosofo siciliano.

assoluto appare un costrutto della ragione, elaborato da Gentile per dirimere l'antinomia gnoseologica di Io e non-Io che condiziona il suo pensiero.

In definitiva l'identificazione di divenire e pensiero non equivale alla coerenza del concetto di divenire o alla morte del realismo e delle metafisiche trascendenti, ma a un'alterazione del concetto di divenire funzionale al consolidamento di un sistema, quello gentiliano, impegnato nel superamento dello gnoseologismo moderno. In conclusione la lettura di Bontadini si conferma come più aderente alla logica dell'attualismo.

### 1. *Gentile: divenire del pensiero come superamento del realismo*

Il saggio di Severino, molto impegnato e complesso, muove dalla contrapposizione tra realismo e idealismo. Ma anziché imputare a ciascuna delle due posizioni, secondo l'insegnamento di Bontadini, un difetto di natura gnoseologica (rispettivamente l'ambigua indipendenza del reale dal pensiero e la presunta creatività di quest'ultimo), additando la possibile soluzione in una superiore consapevolezza fenomenologica, inquadra la questione in termini metafisici.

Realismo e idealismo sarebbero accomunati da un medesimo errore nichilistico, cioè dalla «convinzione che la realtà include la realtà che *diviene*»<sup>2</sup>, intendendo per divenire l'«unità di essere e di non essere»<sup>3</sup>. Il conflitto tra realismo e idealismo non si concluderebbe con un pareggio, ma con la netta vittoria dell'idealismo, in particolare nella sua versione attualistica. Severino è consapevole dell'originalità della propria tesi rispetto al prevalere contemporaneo del realismo, ma va oltre, precisando che «per lo più non si comprende come sia proprio il senso greco del divenire, che realismo e idealismo condividono, a far sì che il realismo, nonostante il suo attuale predominio sociale, sia destinato a mostrare la propria debolezza concettuale rispetto all'idealismo»<sup>4</sup> attualistico.

In altre parole l'attualismo risulterebbe superiore al realismo grazie alla sua capacità di trarre conseguenze più rigorose dal comune presupposto diveniristico. Entrambe le concezioni sarebbero prive di fondamento in quanto immerse irrimediabilmente nell'errore nichilistico e nella connessa esaltazione della tecnica<sup>5</sup>, ma la prima posizione batterebbe la seconda quanto a coerenza. In altre parole l'idealismo attualistico travolgerebbe il realismo in virtù di una maggiore consapevolezza delle conseguenze associate alla concezione nichilistica del divenire; divenire al quale, in quanto equiparato al pensiero intrascendibile, non sfuggirebbe alcun lembo di realtà.

L'argomento utilizzato da Gentile contro il realismo, argomento che Severino individua come fondamentale<sup>6</sup>, anzi che egli qualifica come il «tratto fondamentale

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 9.

<sup>3</sup> *Ibi*, p. 10.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> A dire il vero, non sembra che Gentile, nei passi del *Sistema di logica* citati da Severino (*Epilogo*, cap. III, par. 6), legittimi la tecnica quale «ultimo Dio dell'Occidente» (SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, p. 11). Semmai egli giustifica le scienze e la tecnica, assieme ad altre attività umane, quali mezzi per la realizzazione del pensiero e della libertà umana. L'assoluto, nei passi citati, è il pensiero.

<sup>6</sup> Cfr. SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, pp. 15-17 e 19-21.

dell'attualismo»<sup>7</sup>, afferma appunto che siccome il pensiero è pensiero della realtà e il pensiero è divenire, allora anche la realtà pensata deve essere ammessa come diveniente, cioè sottoposta a incremento in funzione dello sviluppo del pensiero. Se viceversa la realtà è immaginata indipendente dal pensiero, come realtà immobile o anche diveniente ma non soggetta a incremento da parte del pensiero, allora si finisce col negare la realtà stessa del pensiero; anzi, lo si annulla del tutto. Ma ciò è impossibile perché si va contro l'evidenza del pensiero e della sua mobilità: «si giunge all'assurda negazione dell'evidenza innegabile del divenire del pensiero»<sup>8</sup>.

Come valutare questo ragionamento gentiliano? Severino, giudice inflessibile di ogni tesi che si aggiri nei paraggi del fondamento, si astiene dal farlo (salvo, parzialmente, verso la fine del saggio). Non certo per mancanza di argomenti, ma perché egli preferisce accreditare l'attualismo come esito autodistruttivo della storia della filosofia, da lui posta senza eccezioni sotto il registro del nichilismo. In questo senso Severino insiste nel mostrare come Gentile, confutando l'esistenza di una realtà indipendente dal pensiero sulla base della natura diveniente di quest'ultimo, riesca a escludere anche ogni forma «di Immutabile e di Limite assoluti, rendendo quindi inevitabile e giustificato il progetto scientifico-tecnologico di un dominio del mondo che si rifiuta di essere arrestato da alcunché»<sup>9</sup>. L'attualismo costituirebbe la conclusione antropocentrica di tutta la filosofia affermando il divenire sia in chiave realistica sia idealistica, tanto nella forma dell'immanentismo quanto in quella della metafisica trascendente. In ciò Gentile sarebbe associabile a Nietzsche e a Leopardi<sup>10</sup>.

Naturalmente l'attendibilità di questa ricostruzione storiografica dipende dalla validità dell'equazione attualistica di pensiero, divenire e realtà o per lo meno richiede che ne sia chiarito il senso. A questo fine appare necessario, in sede critica, vagliare tre aspetti dell'argomento riferito da Severino, per così dire decostruendolo a ritroso e chiedendosi: *a)* quale sia il tipo di evidenza di cui nell'attualismo gode il divenire del pensiero, asserito come innegabile; *b)* in che senso, nel sistema gentiliano, il pensiero debba essere considerato equivalente al divenire; *c)* quale realismo o immobilismo venga in effetti superato dalla critica attualistica. Cominciamo dunque dall'asserita evidenza circa la dialetticità del pensiero.

## 2. Di che evidenza gode il divenire del pensiero?

Gentile accetterebbe il significato greco e premoderno del divenire, quale non essere dell'essere, pur dislocandolo in un diverso contesto<sup>11</sup>, quello del pensiero in atto. Nel quadro attualistico del pensiero pensante, la realtà pensata si confermerebbe come sviluppo o divenire in senso nichilistico: «il mostrarsi del divenire è l'“evidenza” ori-

<sup>7</sup> *Ibi*, p. 15.

<sup>8</sup> *Ibi*, p. 19. Severino ritiene che l'argomento citato si presenti pressoché per la prima volta nella *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1915) (cfr. *ibi*, p. 15). In realtà esso compare anche in altri scritti gentiliani anteriori: mi riferisco a *L'esperienza pura e la realtà storica* (1915), e, in precedenza, alla *Riforma della dialettica hegeliana* (1913) e a *Il metodo dell'immanenza* (1912).

<sup>9</sup> *Ibi*, pp. 21-22.

<sup>10</sup> Cfr. *ibi*, pp. 19-20.

<sup>11</sup> Cfr. *ibi*, p. 14.

ginaria non solo per Gentile, ma per l'intero pensiero [...] della civiltà occidentale»<sup>12</sup>. Di più, il divenire costituirebbe l'essenza dell'atto del pensiero o esperienza<sup>13</sup>, intesa come coincidente con la realtà: infatti «l'unità del pensare e della realtà pensata è lo stesso *prodursi* della *totalità* della realtà – autocreazione»<sup>14</sup>.

Qual è lo statuto epistemologico dell'identità divenire-pensiero? Un passo della gentiliana *Teoria generale dello spirito come atto puro*, spesso citato Severino e dai suoi allievi, sembra attestare che nell'attualismo il divenire della realtà, cioè del pensiero che si autocrea, non sia «il risultato di un ragionamento», bensì «principio, certezza ed evidenza originaria»<sup>15</sup>:

Sottraetevi all'ordinaria e inconsapevole astrazione per cui la realtà è quella che voi pensate, mentre, se voi la pensate, non può essere se non nel vostro pensiero; mirate con fermo occhio a questa vera e concreta realtà che è il pensiero in atto; e la dialetticità del reale vi apparirà evidente e certa come certo ed evidente è a ciascuno di noi l'aver coscienza di ciò che pensa: il vedere, per esempio, quello che vede<sup>16</sup>.

Per Gentile «la dialetticità del reale è evidente e certa». Ma si tratta di un'evidenza immediata o frutto di elaborazione? Probabilmente Gentile considererebbe mal posta la domanda, perché dal suo angolo visuale l'immediatezza è sinonimo di astrazione e l'esperienza coincide col pensiero. In altre parole, a suo giudizio tutto va considerato concretamente come mediazione a un tempo logica e gnoseologica (non a caso il titolo della sua opera maggiore, *Sistema di logica come teoria del conoscere*, fonde le due considerazioni). Ma in termini epistemologicamente più articolati, la divenienza del reale e del pensiero viene assunta dall'attualismo a mo' di constatazione immediata o è introdotta con uno o più passaggi logici?

A mio avviso la questione riveste grande rilievo per valutare l'attualismo e l'interpretazione proposta da Severino. Il quale, benché implicitamente, lascia intendere che l'evidenza del divenire sia presentata dall'attualismo come immediata. Egli infatti, come accennato, afferma che secondo Gentile il «mostrarsi del divenire»<sup>17</sup> «non è [...] il risultato di un ragionamento, bensì è principio, evidenza e certezza originaria»<sup>18</sup>, evidenza e certezza – aggiunge – che l'attualismo chiede di «lasciare [...] che appaiano»<sup>19</sup>. Severino inoltre sottolinea che nell'attualismo il pensiero è sinonimo di esperienza<sup>20</sup>, che questa costituisce «la pietra di paragone» per affermare qualsiasi cosa esistente<sup>21</sup>, che l'atto dell'esperienza, inteso in senso trascendentale, è il tutto

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 16.

<sup>13</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibi*, p. 19.

<sup>15</sup> *Ibi*, p. 28.

<sup>16</sup> G. GENTILE, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Le Lettere, Firenze 1987, cap. IV, par. 18, p. 57. A mio avviso il brano non merita la fama di cui gode, in quanto intriso di ambiguità. La prima parte sfiora il fenomenismo (la realtà conosciuta non è se non nel pensiero...), mentre il finale è equivoco: l'evidenza e certezza è del vedere ciò che si vede (evidenza del sapere immediato) o della coscienza di vedere ciò che si vede (evidenza del sapere di sapere)?

<sup>17</sup> SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, p. 16.

<sup>18</sup> *Ibi*, p. 28.

<sup>19</sup> *Ibi*, pp. 28-29.

<sup>20</sup> Cfr. *ibi*, p. 14.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 22.

dell'esistenza e questa coincide col divenire<sup>22</sup>. In conclusione: «Che l'esperienza sia "sviluppo", divenire, cioè "unità di essere e non essere", è per Gentile [...] il fondamento ultimo di ogni sapere, l'"evidenza originaria e assolutamente indiscutibile"»<sup>23</sup>. A questa stregua il lettore può legittimamente arguire che l'evidenza del divenire del pensiero, definita da Severino anche quale «verità evidente»<sup>24</sup>, sia assunta da Gentile quale immediata e autonoma<sup>25</sup>. Senonché militano contro questa conclusione, cioè in ultima analisi contro la lettura severiniana dell'attualismo, tre elementi.

Il primo, generico, è che Gentile svaluta l'esperienza immediata come incerta, fallace e dogmatica<sup>26</sup>. Certa, a suo dire, è l'evidenza empirica ma esclusivamente in quanto autoconsapevole, riflessa o razionale: «la nostra esperienza è logica»<sup>27</sup>. Del resto sarebbe curioso che una verità così fondamentale, come quella del divenire dello spirito, fosse da riconoscere come immediata nel quadro di un sistema in cui il valore di verità è «la negazione di ogni immediatezza»<sup>28</sup>.

Il secondo elemento, più specifico, è che, come abbiamo letto, per ottenere l'evidenza e certezza del divenire occorre liberarsi – parrebbe mediante una sorta di *epoché* o riduzione fenomenologica – dell'«ordinaria e inconsapevole astrazione per cui la realtà è quella che voi pensate». In altri termini, per Gentile, la natura diveniente o dialettica del pensiero si coglie in sede riflessiva, non per evidenza spontanea o immediata. Il fatto è che quello dello svolgimento dialettico del pensiero è un «concetto difficile. Contro il quale operano di continuo tutte le astrazioni fissate dal pensiero comune e dalla scienza» e che va conquistato a prezzo di «un'aspra fatica»<sup>29</sup>. Gentile ricorda che tra queste astrazioni figurano quelle per cui il divenire viene analizzato mediante le categorie dell'essere e del non essere, come avviene nella *Logica* hegeliana, o quelle per cui esso è confuso con il divenire esaltato dallo storicismo e dall'evoluzionismo<sup>30</sup>.

Quanto all'«aspra fatica» osservo che Gentile parla verosimilmente anche di sé e del proprio *iter* speculativo. Basti rammentare i diversi tentativi d'inquadramento della dialetticità dello spirito da lui operati nel periodo giovanile<sup>31</sup>. Questo *iter* e poi l'attualismo della maturità attestano gli ostacoli che Gentile incontra, quando si propone di accreditare la natura diveniristica del pensiero. Riferendosi alla difficoltà di cogliere la dialettica dello spirito, per cui questo si scinde in se stesso e al contempo si riconosce nel proprio opposto, egli conferma che «quest'attività autosintetica, in

<sup>22</sup> Cfr. *ibi*, p. 23.

<sup>23</sup> *Ibi*, p. 16.

<sup>24</sup> *Ibi*, p. 38.

<sup>25</sup> Severino è studioso troppo competente dell'attualismo per irrigidire questa tesi; ma egli in qualche modo deve accreditarla, se vuole validamente indicarvi il fondamento ultimo della filosofia gentiliana.

<sup>26</sup> Cfr. G. GENTILE, *Sistema di logica, Introduzione*, cap. I, par. 5, Laterza, Bari 1922, pp. 7-8.

<sup>27</sup> *Id.*, *L'esperienza pura e la realtà storica* (1915), in *Id.*, *La riforma della dialettica hegeliana*, Sansoni, Firenze 1954, p. 249.

<sup>28</sup> *Id.*, *Sistema di logica*, vol. I, parte prima, cap. IV, par. 1, p. 85.

<sup>29</sup> *Id.*, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, cap. III, par. 9, p. 29.

<sup>30</sup> *Ibi*, cap. IV, par. 18, pp. 56-57. Analogamente, il pensiero quale autoctisi è definito da Gentile come il concetto «il più peregrino e insieme il più ovvio, il più oscuro ma anche il più chiaro...» (*Id.*, *L'esperienza pura e la realtà storica*, p. 260).

<sup>31</sup> Per la fase giovanile mi permetto di rinviare al mio *Gentile e l'ipoteca kantiana. Linee di formazione del primo attualismo (1883-1912)*, Vita e Pensiero, Milano 2007, *passim*.

quanto autoanalitica [...] non è in natura, né immediatamente ci è data di apprenderla nel nostro interno»<sup>32</sup>.

La terza considerazione, che esplicita la precedente, attiene al fatto che il pensiero non è secondo Gentile un semplice divenire, ma un divenire dialettico, per di più senza un sostrato diveniente in senso aristotelico. Il divenire spirituale, più che un generico processo per cui un certo essere non è più e per il quale un determinato non essere ora esiste, è un processo particolare, anzi unico, mediante il quale il soggetto pone se stesso ponendo il proprio opposto, senza che il soggetto possa essere confuso con una sostanza preesistente o soggiacente a questo processo.

Anche solo da questi riferimenti, che delineano in modo così originale la natura dello spirito, si possono capire gli ostacoli alla sua comprensione cui allude Gentile e il tipo di evidenza di cui può godere la relativa dialetticità, certa ed evidente, ma non immediata e anzi frutto di una specifica elaborazione<sup>33</sup>. In questo senso si può affermare, tra l'altro, che Gentile va considerato come uno dei filosofi meno banalmente diveniristi dell'intera storia della filosofia. Non a caso l'eraclitismo è uno dei suoi principali avversari, come pure lo storicismo, stante il fatto che entrambi descrivono il divenuto e non il divenire autentico, come egli precisa. Non solo: se si rilegge la *Teoria generale*, si può constatare che la descrizione del dialettismo spirituale è da lui associata molto più spesso alla dimensione dell'eternità che a quella della successione cronologica.

Se questo è l'attualismo e se – tornando al punto – il divenire da esso ritenuto consustanziale al pensiero non è il divenire dell'esperienza ordinaria, in che senso va inteso precisamente il divenire che, secondo Severino, costituirebbe il fondamento della filosofia gentiliana?

### 3. *Gentile e il divenire logico o assoluto*

Gentile non sviluppò mai un discorso metafisico in chiave tradizionale, per così dire «taletiana», cioè facente oggetto la realtà di considerazione diretta. Egli trattò sempre i temi ontologici in funzione della sua personale prospettiva teoretica. In particolare quando si occupò delle categorie dell'essere, del non essere e del divenire, il suo obiettivo fu quello di contestarle come natura esterna al pensiero e di ricondurle all'atto del pensare, cioè alla rispettiva condizione di significatività o concretezza.

Per esempio nel 1908 obiettò a Bernardino Varisco che

da Parmenide in qua son trascorsi più di ventiquattro secoli, e del cammino se n'è fatto. E non solo noi sappiamo che il non essere non è, ma sappiamo anche che non è l'essere! [...] soltanto quando s'è inteso che l'essere è pensiero, si può capire quell'unità di essere e non-essere, nella quale così l'essere come il non-essere trovano, integrandosi scambievolmente, la loro realtà<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> GENTILE, *Sistema di logica, Epilogo*, cap. II, par. 4, p. 327.

<sup>33</sup> Anche prima delle opere citate da Severino il divenire del pensiero fu introdotto da Gentile non per evidenza diretta, ma in forma mediata. In particolare ne *L'atto del pensare come atto puro* (1912) la dialettica del pensiero fu difesa come spiegazione del perché il pensiero sia caratterizzato da «vera e effettiva oggettività» (par. 4); e ne *La riforma della dialettica hegeliana* (1913) la natura diveniente del pensiero venne addotta come soluzione delle aporie della *Scienza della logica* hegeliana.

<sup>34</sup> Id., *Il modernismo e l'enciclica "Pascendi"* (1908), ristampato in Id., *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia. Saggi*, Laterza, Bari 1909, cui si riferisce la citazione (p. 56).

Nello stesso periodo, mentre sosteneva in pagine commosse che l'antitesi fra essere e non essere è tragica e angosciosa e che richiede una spiegazione<sup>35</sup>, gelava le aspettative «oggettivistiche» (cioè trascendentistiche o anche hegeliane) del lettore facendo valere una prospettiva trascendentalistica, soggettivistica o di «filosofia dello spirito», per cui l'essere e il non essere vengono immedesimati nel pensiero, ivi trovando soluzione al loro conflitto<sup>36</sup>.

Questi cenni furono ripresi nel saggio omonimo posto in apertura a *La riforma della dialettica hegeliana*. In questo scritto la questione del divenire, benché al centro dell'indagine, è condizionata, anzi sovrastata dalla contrapposizione o «abisso» fra oggettivismo antico e soggettivismo moderno, tra pensato e pensare, tra astratto e concreto<sup>37</sup>. Occorre infatti «infondere nella categoria dell'essere la vita del pensiero come pensare»<sup>38</sup>, avverte Gentile: solo così trovano soluzione le aporie hegeliane circa le prime categorie della logica.

Peraltro segnalò che la riconduzione del divenire al pensare come suo fondamento o verità risponde nel sistema gentiliano a un'esigenza non genericamente idealistica, cioè di rifiuto dell'estraneità del divenire rispetto al pensiero, ma specificamente attualistica. Intendo dire che a partire dall'*Atto del pensare come atto puro* (1912) Gentile, per accreditare il fatto per nulla scontato che il pensiero fosse da considerare formalmente come divenire dialettico (ciò, a suo avviso, era da ammettere per spiegare l'opposizione-identità di soggetto e oggetto), anzi come «il» divenire, tentò di dimostrare l'inverso, cioè che il divenire in generale fosse spiegabile solo come pensiero pensante, anzi fosse *tout court* pensiero pensante («la verità del concetto del divenire non si può cogliere se non rispetto a quel divenire vero che è il pensare, la dialettica»<sup>39</sup>). In altre parole l'attenzione gentiliana al divenire, come pure alle categorie di essere e non essere, non corrispondeva a una considerazione metafisica in chiave eraclitea o nichilistica; né rispondeva a una mera esigenza di posizionamento del proprio idealismo rispetto a quello hegeliano; ma svolgeva un ruolo di sostegno o contrafforte al suo dialettismo gnoseologico. Viceversa a Gentile interessava poco o nulla il divenire in quanto tale, o meglio il divenire astratto dal pensiero, che per lui nemmeno era vero divenire.

Se ne ha una conferma laddove Gentile, l'anno precedente, dopo aver ammesso che «la verità non è dell'essere che è, ma dell'essere che si annulla ed annullandosi è realmente»<sup>40</sup>, aggiunge che questa proposizione deve essere qualificata come «proposizione impensabile» se «per pensiero si prende il pensiero astratto, dove l'essere, fissatosi, non può che essere». Si deve allora concludere che Gentile è eracliteo concretamente e parmenideo astrattamente? Direi di no. Infatti quella che identifica essere e non essere è sì una proposizione «che non si può non pensare», ma solo «quando per pensiero s'intende il pensiero concreto, il pensiero assolutamente attuale»: considerazione, si converrà, estranea all'eraclitismo. In effetti Gentile, relativamente all'es-

<sup>35</sup> Cfr. ID., *Il concetto della storia della filosofia* (1908), ristampato in ID., *La riforma della dialettica hegeliana*, pp. 102-112.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 114-115.

<sup>37</sup> ID., *La riforma della dialettica hegeliana*, in ID., *La riforma della dialettica hegeliana*, p. 5.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>39</sup> ID., *L'atto del pensare come atto puro*, in ID., *La riforma della dialettica hegeliana*, p. 188.

<sup>40</sup> *Ibidem.*

sere e al non essere, puntualizza che «il principio d'identità dev'essere sostituito non dunque da quello egualmente astratto del divenire, puro e semplice, ma dal principio della dialettica o del pensiero come attività che si pone negandosi».

Parmenidismo ed eraclitismo metafisici sono egualmente astratti; concreta è solo la dialettica del pensare. L'antinomia tra essere immutabile ed essere diveniente viene risolta da Gentile collocandola sul piano della concretezza spirituale, cioè sul piano gnoseologico<sup>41</sup>. Ora, per tornare all'interpretazione di Severino, che strano nichilismo ontologico è questo, che qualifica il «divenire, puro e semplice» come astratto? In effetti si tratta di un divenirismo alquanto *sui generis*, per il quale la natura è e non diviene. Solo lo spirito, ma soltanto in quanto libero, è riconosciuto come diveniente<sup>42</sup>. E lo spirito è puro processo ideale.

Tuttavia Severino è pensatore troppo avveduto per sottovalutare simili peculiarità. Egli quindi provvede ad articolare la propria interpretazione, specificando come accennato che, se nella storia del pensiero non muta il significato greco del divenire quale unità di essere e non essere, si modifica tuttavia la dislocazione del divenire nell'ambito dei diversi sistemi speculativi: in particolare il contesto attualistico, secondo Gentile, renderebbe «più coerente a se stesso il concetto di divenire»<sup>43</sup>. Severino entra quindi con più decisione nel labirinto del dialettismo gentiliano alla ricerca di specifici elementi a sostegno della propria interpretazione. Ma il risultato, nonostante l'impegno profuso, appare a mio avviso deludente.

Nel sesto paragrafo del saggio in esame emergono infatti alcune imprecisioni e forzature, figlie di una lettura monodimensionale dell'attualismo, quasi che la filosofia gentiliana sia fondamentalmente una variazione sul tema del divenire anziché una dialettica gnoseologica che cerca nel divenire una vitamina concettuale.

Così, Severino qualifica la logica del concreto come «logica del divenire»<sup>44</sup>. Ma l'*Epilogo del Sistema di logica* cui egli si riferisce dice qualcosa di diverso, cioè che «l'opposizione che ha dato luogo al grande contrasto tra la logica dell'idealismo e la vecchia logica metafisica [cioè quella tra identità e divenire] non è opposizione tra logica dell'astratto e logica del concreto»<sup>45</sup>. Quest'ultima non è *simpliciter* la logica del divenire, ma è la logica del pensiero, cioè del divenire dialettico.

Un'analogia imprecisione è ravvisabile poche righe più avanti, dove Severino sostiene che nell'attualismo il divenire è il «contesto» dell'identità delle cose<sup>46</sup>, contesto che semmai è individuabile nel divenire dialettico o nella dialettica *tout court*.

Ma la principale forzatura sembra un'altra, quella per cui nell'attualismo andrebbe distinta l'evidenza del «divenire del mondo» dall'evidenza del «divenire del pensiero» o autocitisi. Per Severino nel sistema attualista

<sup>41</sup> Rispetto alla ricorrente obiezione per cui nell'attualismo la concretezza spirituale è creazione ontologica e non solo gnoseologica, va risposto che la creatività del pensiero, indubbiamente affermata da Gentile, è creatività al modo del pensiero (peraltro tutta da capire e discutere) e non della produzione materiale.

<sup>42</sup> Cfr. per esempio GENTILE, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, cap. III, par. 3.

<sup>43</sup> SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, p. 14. Nel seguito cerco invece di documentare come il contesto attualistico alteri il senso del divenire.

<sup>44</sup> *Ibi*, p. 24.

<sup>45</sup> GENTILE, *Sistema di logica, Epilogo*, cap. I, par. 1, p. 314.

<sup>46</sup> SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, p. 25.



la struttura concreta del pensare è l'implicazione dove quella forma di divenire che è il divenire del mondo (ossia del contenuto dell'esperienza) è inscindibilmente unita a quell'altra forma di divenire che è, appunto, la «negatività originaria» per la quale il pensiero realizza se stesso, ossia è autoctisi, autocreazione<sup>47</sup>.

Escluso espressamente che la distinzione in parola coincida con la distinzione tra logica dell'astratto e logica del concreto o con quella tra *Teoria generale* e *Sistema di logica*<sup>48</sup>, Severino precisa che il divenire del pensiero consiste nella negatività originaria per cui «il pensiero, pensando l'oggetto, è *negazione* del suo essere non pensato – è negazione dell'essere, in quanto *essere* che non è pensato»<sup>49</sup>; mentre il divenire del mondo è il «contenuto dell'esperienza»<sup>50</sup>, l'«esperienza concreta»<sup>51</sup>, il «movimento dell'esperienza»<sup>52</sup>, cioè «processo, tempo, storia»<sup>53</sup>. Secondo Severino, col divenire originario il pensiero si autoaffermerrebbe rispetto a un presunto essere a lui preesistente; col secondo si libererebbe dall'essere da lui stesso posto, slanciandosi liberamente verso un futuro autocreativo<sup>54</sup> secondo una visione simile a quella nietzschiana. La dialettica attualistica del pensiero, a questa stregua – dico io – risulterebbe una variante meno materiale ma egualmente autoreferenziale ed eroica di quella del superuomo.

L'interpretazione ontologica proposta da Severino appare suggestiva, ma fondata a mio avviso sulla sopravvalutazione di alcuni elementi secondari dell'attualismo. In proposito mi sembrano decisive le seguenti evidenze.

a) Per illustrare la dinamica del pensiero, Gentile nelle sue opere fa uso per lo più non delle categorie di essere, non essere e divenire, ma dei concetti soggetto-oggetto, pensiero pensante-pensiero pensato, Io-non Io, ecc.

b) Il pensiero è bensì qualificato come divenire in quanto esso «è [...] non essendo, e non è essendo»; tuttavia ciò risulta «intelligibile», precisa Gentile, soltanto se il divenire non si assume «come astratta categoria riferibile meccanicamente a un qualunque contenuto, secondo l'uso empirico che ordinariamente ne facciamo, alterandone e falsificandone il significato». E aggiunge in positivo: «Il divenire è la categoria della realtà universale, ma solo se questa realtà nella sua universalità s'intende come pensiero»<sup>55</sup>. In altre parole Gentile ammette l'assimilazione del pensiero al divenire, ma solo a patto di intendere quest'ultimo come pensiero. Definizione circolare? Non esattamente. Secondo Gentile il fatto che il pensiero sia divenire non gode di evidenza empirica, che riuscirebbe falsificante, ma richiede di essere appositamente semantizzato. Il senso attualistico dell'equiparazione tra pensiero e divenire va cioè ricercato nel contesto logico rappresentato concretamente dal pensiero stesso. A questa stregua

<sup>47</sup> *Ibi*, p. 26.

<sup>48</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibi*, p. 25.

<sup>50</sup> *Ibi*, p. 26.

<sup>51</sup> *Ibi*, p. 28.

<sup>52</sup> *Ibi*, p. 27.

<sup>53</sup> *Ibi*, p. 30; cfr. anche p. 44.

<sup>54</sup> «Da un lato, il pensiero, creando se stesso, annulla l'errore di una natura sognata come indipendente dal pensiero, dall'altro il pensiero, come esperienza, è l'incessante annullamento del proprio contenuto per essere nel futuro, ossia è l'essere di questo incessante non esser se stesso» (*ibi*, p. 29).

<sup>55</sup> GENTILE, *Sistema di logica*, vol. I, parte prima, cap. IV, par. 7, p. 91.

il fatto che il pensiero sia divenire svolge un ufficio ausiliario nella concettualizzazione del pensiero, quasi come un' esemplificazione che aiuta a intenderne la particolare natura, non come sua fondazione logica.

c) Evidentemente l'attualismo utilizza un concetto di divenire non identico a quello tradizionale. Quest'ultimo in parte giova, in parte nuoce alla comprensione del fenomeno conoscitivo. Ciò postula la rettifica semantica del divenire ai fini del suo corretto utilizzo nel contesto attualistico.

Dunque in che senso specifico il pensiero è divenire? Consideriamo a questo scopo il *Sistema di logica*. In esso Gentile, definendo il pensiero come «unità di realtà e idea»<sup>56</sup>, ha buon gioco a contrapporre il pensiero all'idea in senso platonico, per cui l'idea coincide con un essere già realizzato e trascendente, astratto o immediato. Il pensiero in quanto idealità del reale è piuttosto un processo conoscitivo, un atto diveniente, uno svolgimento o mediazione<sup>57</sup>. L'accreditamento del pensiero come divenire, cioè come unità di essere e non essere, non si traduce peraltro in critica nei confronti dell'immutabilità dell'essere affermata da Parmenide o in adesione all'unità di essere e non essere teorizzata da Eraclito. Si tratta in entrambi i casi di fatti, di natura «legata e stretta nelle sue leggi adamantine», di un che di «antecedente della coscienza», di «qualcosa di fisso, chiuso e sigillato, assolutamente determinato in se stesso: puro essere, fuori del nostro pensiero»<sup>58</sup>. Ciò vale anche per il movimento eracliteo, che non muta mai.

A Gentile preme piuttosto di accreditare il suo protetto, per così dire, cioè il pensiero, come catalizzatore o reagente di elementi inerti quale l'essere, il non essere e lo stesso divenire naturalisticamente inteso. Egli persegue questo scopo mediante due argomenti speculari, mostrando che il pensiero, da un lato, non è essendo e, dall'altro, è non essendo.

Quanto al primo aspetto Gentile ricorda che Platone, per pensare realmente una singola determinazione dell'essere, deve distinguerla dalle altre determinazioni, cioè pensarla come non-essere le altre. La pensabilità dell'essere suppone cioè il non-essere apportato o rappresentato dal pensiero. Più in generale l'essere deve «negare se stesso per diventare coscienza di sé [...]: negare se stesso, perché fino che non ci sia altro che esso, così com'è, presupposto della coscienza, non c'è la coscienza»; «la relazione [conoscitiva] sorpassa la sfera dell'essere»: la negatività apportata dal pensiero «è un'integrazione dell'essere [...] la quale ha luogo in quanto, oltre l'essere, c'è un'attività integratrice, che raccoglie, sintetizza, unifica e però rende pensabile l'essere stesso, facendone l'essere del pensiero»<sup>59</sup>. Ma con ciò si dà per escluso che il pensiero possa consistere in una riflessione positiva dell'essere su se stesso; al contrario, si assume che il conoscere debba configurarsi come opposizione tra soggetto e oggetto, nel caso di specie tra essere e non essere: assunzione discutibile e comunque figlia di una concezione dualistica del fenomeno conoscitivo, che separa, anzi originariamente pone in relazione contraddittoria il soggetto e l'oggetto. Concezione gentiliana ma prima ancora moderna.

<sup>56</sup> *Ibi*, vol. I, parte prima, cap. IV, par. 1, p. 85.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibi*, p. 87.

<sup>59</sup> *Ibi*, p. 89.

### Il secondo argomento afferma che il pensiero

non può dire di non essere senza essere: il suo dubbio è certezza, la sua negazione è affermazione. L'astrazione che esso tentasse di fare da sé, sarebbe sempre posizione di sé. Il pensiero da cui si può fare astrazione e che si può ben dire non sia, non è già il pensiero che astrae e nega, ma un altro pensiero che, rispetto al pensiero astraente e negante, viene a trovarsi come un presupposto: perciò non pensiero, ma fatto, natura, realtà immediata, non avente nulla di quel valore che è proprietà del pensiero. Quando il pensiero si prenda come tale, nel suo valore, com'è possibile solo quando si consideri non dall'esterno, come pensiero diverso da quello che pensa, allora non c'è modo di negarlo, perché è quello appunto che dovrebbe negare, con un atto che sarebbe sempre la sua affermazione<sup>60</sup>.

In questo caso l'autoconsapevolezza o inevitabile risorgenza del pensiero rispetto al dubbio viene ricondotta non a un esercizio di fatto ma a una condizione di diritto, per cui il pensiero, da auto-coefficiente ineliminabile dell'essere, diviene perpetuo processo di negazione della negazione dubitativa e riconquista di sé, nella forma di un travaglio inesausto che postula un dualismo mai risolto di pensiero ed essere.

Ma in che cosa consiste, più precisamente, la divenienza del pensiero? Ne *La riforma dell'educazione* (1920) Gentile chiarisce che il divenire può assumere due diverse accezioni: quella naturalistica per cui gli esseri inanimati o animati, compreso l'uomo considerato nella sua dimensione biologica, mutano e ciò per una causa o legge che li fa divenire (divenire eteronomo); o quella spiritualistica per cui l'uomo intende e vuole, diventando via via più consapevole e buono su base libera, cioè come causa di se stesso (divenire autonomo). Soltanto il farsi spirituale dell'uomo basato su un principio intrinseco a se stesso è un divenire autentico<sup>61</sup>, mentre «una realtà che non sia pensiero diviene relativamente, e il suo divenire non è intelligibile se non come effetto di un altro divenire. Solo il pensiero, lo spirito, è divenire assoluto»<sup>62</sup>.

Sono argomenti, questi, a favore di un divenirismo nichilista? Gentile avverte che «dire che il divenire dell'uomo è divenire autonomo (o vero divenire) è porre un problema, non darne la soluzione». E alla domanda «in che consiste questo autonomo divenire?»<sup>63</sup>, la risposta finale, illuminante, è che bisogna evitare di staccare lo spirito dall'attributo diveniente:

Lo spirito diviene in quanto non è altro che divenire, e il divenire non è la cortecchia di cui lo spirito sia il nocciolo. Lo spirito non ha nocciolo. E neppure è nulla di simile a un corpo in moto, dove il corpo si distingue dal moto e si può pensare in quiete [...]. Lo spirito, per continuare il paragone e debitamente correggerlo, è movimento senza massa: movimento non rappresentabile alla immaginazione, appunto perché il movimento è proprio del corpo e non dello spirito. [...] Lo spirito non è una cosa, e però tutto il suo essere consiste unicamente nel suo divenire<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> *Ibi*, par. 6, p. 91.

<sup>61</sup> Cfr. G. GENTILE, *La riforma dell'educazione*, Sansoni, Firenze 1975, pp. 90-91.

<sup>62</sup> *Ibi*, pp. 92-93.

<sup>63</sup> *Ibi*, p. 92.

<sup>64</sup> *Ibi*, pp. 93-94.

L'immaginazione, con il suo riferirsi alla corporeità, e le relative categorie, tra cui quella del divenire, del movimento e dell'agire, vanno prese con estrema cautela quando si parla dello spirito<sup>65</sup>.

Che cos'è dunque il divenire assoluto che viene predicato del pensiero ed è qualificato come movimento senza massa? Come va inteso questo puro mutamento o processualità priva di sostrato perdurante?

A mio giudizio siamo in presenza di un concetto forgiato per esigenze storico-teoretiche, il cui significato non deriva direttamente dall'osservazione empirica o fenomenologica (dall'«immaginazione», dice Gentile), ma dalle ragioni che lo giustificano. A prima vista sembra che Gentile regredisca rispetto al progresso compiuto da Aristotele su Parmenide, nel momento in cui afferma paradossalmente un divenire senza sostrato diveniente, cioè senza divenuto. Ma non è così, per il semplice fatto che il pensare attualista non è riferibile a un corpo diveniente o all'«uomo che diventa musico» descritto da Aristotele nella *Fisica*. Si tratta sì di capire il senso di questo divenire senza diveniente, ma in ogni caso il concetto di divenire attualistico appare lontano da una categoria che possa innervare una metafisica eraclitea quale «ultimo successore dell'acqua di Talete»<sup>66</sup>.

Gentile era alla ricerca di una categoria che contribuisse a dare verosimiglianza all'identificazione dei contrari in cui egli vedeva consistere il pensiero. E la trovò nel divenire senza diveniente/divenuto. Torna alla mente il commento di Severino ad Aristotele:

Se il divenire non fosse altro che un passaggio da un termine al suo contrario, se cioè gli elementi che costituiscono il divenire non fossero che i contrari e il passaggio dall'uno all'altro, si produrrebbe contraddizione. Il passaggio da un contrario all'altro significherebbe infatti l'identificazione dei contrari, come Aristotele chiarisce con i suoi esempi [nella *Fisica*]<sup>67</sup>.

Queste precisazioni aiutano a capire quale fosse l'esigenza alla base della figura attualistica del divenire dialettico: la necessità di identificare, relativamente al fenomeno conoscitivo, termini quali il soggetto e l'oggetto ritenuti da Gentile – erroneamente<sup>68</sup> ma convintamente – contraddittori eppure correlativi.

In altre parole, divenire è il nome che contrassegna la modalità con cui, nella conoscenza, un termine (soggetto, pensiero pensante o Io), pur antitetico rispetto all'altro (oggetto, pensiero pensato o non-Io), si identifica con esso in quanto ritenuto anche

<sup>65</sup> Cfr. *ibi*, pp. 96-97.

<sup>66</sup> G. BONTADINI, *Per una filosofia neoclassica* (1958), in *Id.*, *Conversazioni di metafisica*, vol. I, Vita e Pensiero, Milano 1995, p. 265. Bontadini fu certo della particolare natura del divenire attualistico sin dal 1925 (cfr. il suo saggio *La forza dell'immanenza*, compreso nel volume *Studi sull'idealismo* [1942], ristampato nel 1995 da Vita e Pensiero, p. 81). Di qui, tra l'altro, il suo rifiuto, negli anni successivi, di considerare l'immanentismo metafisico come fondamento dell'attualismo.

<sup>67</sup> E. SEVERINO, *Aristotele, «I principi del divenire»*, in *Id.*, *Fondamento della contraddizione*, Adelphi, Milano 2005, p. 218.

<sup>68</sup> In diversi luoghi del *Sistema di logica* Gentile distingue, come si trattasse di un'evidenza fenomenologica, il pensare dal pensato; non, si badi, il *pensante* e il pensato, ma il *pensare* e il pensato, stante che il primo è «tutt'altro» rispetto al secondo (GENTILE, *Sistema di logica*, parte terza, cap. I, par. 5; cfr. anche cap. II, par. 6). Su questa base, errata, egli costruisce la dialettica del pensiero e il rapporto a un tempo di unità e opposizione tra logo concreto e logo astratto.

complementare. In quanto opposti, non può sussistere tra loro identità immediata. Né l'unificazione, per essere autentica, può lasciar sopravvivere parzialmente i due termini. Sicché la sintesi, originaria e non successiva, è una *coincidentia oppositorum* intesa come un divenire per cui soggetto e oggetto, non essere ed essere, si identificano. Non parzialmente e nel tempo, come avviene sul piano empirico in capo a un diveniente, ma integralmente e fuori del tempo, nell'atto intemporale del pensiero diveniente. Nell'attualismo «la relazione è divenire», come ben riferisce Severino<sup>69</sup>, o meglio la relazione tra contraddittori si scioglie nel divenire.

Questo, a mio avviso, il senso originale del divenire attualistico, il quale a rigore, o meglio rispetto all'accezione tradizionale, assume piuttosto la natura di un non-divenire.

d) In definitiva l'attualismo è intriso di divenire, ma di un divenire sensibilmente alterato in quanto inserito in un contesto differente da quello delle metafisiche tradizionali, sia eraclitee sia platonico-aristoteliche. Anche il connesso nichilismo ne risulta depotenziato.

Severino interpreta viceversa l'attualismo come apoteosi del divenire. A tal fine duplica, come si è visto, il divenire costitutivo del pensiero, distinguendo quello originario da quello derivato. Ma non esibisce significative evidenze documentali in proposito e, soprattutto, a mio avviso, finisce col trascurare il senso del divenire attualistico, il quale, inserito in un contesto gnoseologico dualistico, in effetti vede sensibilmente modificare i propri connotati.

#### 4. La presunta forza dell'argomento antirealistico

Che ne è del valore della critica gentiliana al realismo e alla trascendenza, critica fondata sulla natura diveniente del pensiero?

Per quanto detto sinora, ritengo che all'argomento debba essere riconosciuto uno scarso valore. Al contrario Severino ritiene che esso sprigioni una «trasparente potenza», benché a prima vista si presenti «oscuro»<sup>70</sup>. Leggiamo le parole di Gentile: se la realtà è intesa

come la considerava la filosofia antica, presupposto del pensiero, realtà che non riceve incremento dallo sviluppo del pensiero", allora "non sarà più possibile concepire il pensiero umano, poiché una realtà che, di fronte il pensiero, non cresca, non continui a realizzarsi, è una realtà la quale non si può concepire se non escludendo la possibilità di concepire [...] il pensiero"<sup>71</sup>.

Senonché, esplicita Severino, il pensiero diveniente gode di un'«evidenza originaria e innegabile»<sup>72</sup>. Ergo il realismo è falso<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> Cfr. SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, pp. 38-39.

<sup>70</sup> *Ibi*, p. 16.

<sup>71</sup> GENTILE, *Teoria generale dello spirito*, cap. I, par. 3, p. 5.

<sup>72</sup> SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, p. 19.

<sup>73</sup> Sul fatto che la filosofia antica disconoscesse il ruolo del soggetto gli storici hanno esibito convincenti prove in senso contrario. Per tutti si veda R. MONDOLFO, *La comprensione del soggetto nell'antichità classica* (1958), volume ristampato nel 2012 da Bompiani.

Pur presentandosi in una forma contratta, l'argomento è riconoscibile come una classica *reductio ad absurdum*: la tesi realistica, che immobilizza la realtà e la rende invariante rispetto al pensiero, è assurda perché il pensiero-realtà diveniente è innegabile.

Obietto che anche il realismo ammette che il pensiero si sviluppi, determinando con ciò una crescita dell'intelligibilità del reale e quindi della realtà (parlo di intelligibilità, poiché questa è l'unico «prodotto» del pensiero).

Gentile potrebbe replicare che intendere il pensiero come un'attività contemplativa e non incrementativa equivale a svilirlo, anzi ad annullarlo nel suo attivismo a fronte dell'assolutezza e immobilità dell'essere<sup>74</sup>. Da cui l'insostenibilità del realismo. In questo modo la critica gentiliana al realismo gnoseologico e metafisico si collega, anzi è fondato, come correttamente sostiene Severino, sulla convinzione della natura diveniristica del pensiero, inteso non quale mera apparizione dell'essere, ma come processo produttivo dell'essere stesso. Ma il punto è sempre quello. Il divenire spirituale descritto da Gentile non è un divenire naturalistico e tantomeno è una forma di produzione materiale. Esso piuttosto si configura, se lo si valuta nel quadro del sistema attualistico, come l'autoproduzione del soggetto in uno con l'oggetto, l'autopresentazione continua a un tempo del pensiero e del pensato o l'autotrasparenza attiva e sempre attuale dell'essere. La dialettica attualista non è nulla di materiale se per materiale si intende qualcosa di opposto allo spirito, ma è un processo logico avente a oggetto l'essere stesso. E il divenire spirituale è un divenire *sui generis*<sup>75</sup>, in quanto caratterizzato da un'«essenziale eternità»<sup>76</sup> per cui il passato e il futuro rilevano non in quanto sono, sia pure innegabilmente, forme di non essere dell'essere, ma quali presenze nell'attualità conoscitiva. L'attualismo non è eraclitismo e nemmeno hegelismo.

Se questo è il divenire spirituale teorizzato dall'attualismo, il realismo in quanto intimità del reale al pensiero non può opporgli come un nemico. O meglio, avversario dell'attualismo può considerarsi a rigore solo una variante dualistica del realismo, che affianchi poco coerentemente all'intenzionalità del pensiero l'indipendenza dell'essere nei suoi confronti. Poco coerentemente, dico, perché l'essere senza pensiero è formalmente impensabile<sup>77</sup>.

Non è questo il luogo per approfondire un punto così fondamentale, fonte di infiniti fraintendimenti ma che, debitamente compreso, rappresenta il lascito incontrovertibile dell'idealismo e dell'attualismo; nonché il punto di congiunzione con il realismo più avveduto, come pure Severino riconosce da un punto di vista gnoseologico. Segnalo piuttosto che, al contrario, l'intrascendibilità del pensiero nell'attualismo è spesso commista a una vivace polemica con le filosofie realistiche e le metafisiche trascendenti. Ma si tratta per lo più di deformazioni storiografiche.

Si pensi al caso emblematico delle critiche mosse da Gentile alla filosofia di S. Tommaso, cui viene imputato un dualismo gnoseologico che non gli appartiene. Egli come tutti i filosofi sino a Hegel, avrebbe sostenuto in sede gnoseologica la trascen-

<sup>74</sup> Cfr. SEVERINO, *Attualismo e storia dell'Occidente*, p. 17.

<sup>75</sup> «Orbene, se si considera il pensiero come questa realtà in via di prodursi, ci si trova, com'è naturale, innanzi a una realtà *sui generis*, imparagonabile a qualsiasi altra, che a sua volta non si può pensare se non in funzione di questa e in opposizione a questa» (GENTILE, *Sistema di logica*, vol. I, cap. III, par. 9).

<sup>76</sup> *Ibi*, vol. II, parte terza, cap. V, par. 8, p. 63.

<sup>77</sup> Anche la critica gentiliana alla trascendenza metafisica è fuori luogo, se la trascendenza è dimostrata dal pensiero e si configura come eccedenza della realtà rispetto all'esperienza e non al pensiero.

denza della verità, verità ritenuta «termine» e non «rapporto», con connesso svuotamento del soggetto conoscente<sup>78</sup>; verità come «presupposto del pensiero»<sup>79</sup>. Ma si tratta di fraintendimenti.

In definitiva l'argomento antirealistico gentiliano, nonché l'enfasi posta su di esso da Severino, non tiene perché il suo fondamento diveniristico ben inteso non è in contrasto con il realismo; e perché il contrasto con il realismo è più voluto che fondato storicamente.

Non sto affermando che Gentile rifiuti completamente il senso greco del divenire quale unità di essere e non essere e neppure che il divenirismo sia estraneo alla sua filosofia. Sostengo invece che il sistema attualistico non è essenzialmente un divenirismo metafisico di tipo classico. Ritengo cioè che la convinzione tradizionale per cui il divenire è unità di essere e non essere venga da Gentile sì recepita, ma sensibilmente modificata e anzi stravolta, fino a risultare irricognoscibile, in ordine alle necessità del suo sistema. Necessità compendiabili nell'esigenza gnoseologica di conciliare l'opposizione e l'identità di soggetto e oggetto. Per la precisione il divenire, nella dottrina gentiliana dello spirito, non ha rilievo autonomo né viene valorizzato in quanto esperienza immediata, ma è un elemento che entra a costituire la categoria della dialettica, figura complessa, forgiata per contribuire a risolvere l'antinomia di Io e Non io: antinomia basata sul perdurante presupposto dualistico tra pensiero ed essere. Il divenire naturalistico o ontologico, quello constatabile comunemente, è come una risorsa materiale che Gentile trae dall'esperienza psicologica, trasvaluta in chiave logico-gnoseologica e incorpora nello schema dialettico per conferire a quest'ultimo una qualche verosimiglianza di dinamicità. Il dialettismo è il tentativo di soluzione, molto barocco in termini teoretici ma da non sminuire da un punto di vista storiografico, di un problema che è il medesimo di tutta la filosofia moderna: quello dell'identità-differenza di pensiero ed essere.

Il dialettismo o divenirismo, nel quadro positivo dell'intrascendibilità dell'atto conoscitivo, è un tentativo di affrancamento dal dualismo gnoseologico ancora condizionato da tale dualismo. Come insegnò Gustavo Bontadini.

---

<sup>78</sup> *Ibi*, vol. I, parte prima, cap. I, par. 9, p. 50.

<sup>79</sup> *Ibi*, par. 10, p. 53.